

Jan Patočka, *Cristianesimo e mondo naturale e altri saggi*, Lithos editrice, 2011, pp. 172, € 15.00, ISBN 9788897414124

Marco Barcaro, Università degli Studi di Padova

Il testo qui considerato presenta tre saggi, tradotti in italiano per la prima volta grazie a un lavoro di ricerca condotto dal Curatore presso l'“Archivio Patočka” di Praga. I saggi, che si riferiscono tutti agli ultimi anni di vita del filosofo praghese, sono la trascrizione di tre conferenze pronunciate nel 1969, nel 1972 e nel 1974. Riguardo al primo saggio, intitolato *Fondamenti spirituali della vita contemporanea*, è utile ricordare che proprio nel 1969 dalla Germania, dove si era recato per partecipare al IV Congresso internazionale di fenomenologia, Patočka fu sollecitato a non fare rientro in Cecoslovacchia per scampare al destino che lo attendeva in patria. E tuttavia, pur potendo godere di una rete di protezione all'estero, egli fece ugualmente ritorno, dando così concretezza a quei fondamenti che costituivano la sostanza del proprio tempo e sui quali il saggio si sofferma. Questo testo mostra come il mondo sorto dopo la seconda guerra mondiale, non è più un mondo europeo ma si è trasformato in un mondo nuovo, che ha per caratteri il gigantismo e l'universalismo. Tale svolta è paragonabile al passaggio all'età moderna. L'ottimismo, che caratterizza il XX secolo, emanato da un'umanità completamente tecnicizzata, rimane un'illusione, e la materializzazione offre dei surrogati del sogno, incapaci di soddisfare il fondamentale desiderio di felicità dell'uomo. Inoltre, in questo primo saggio si possono cogliere alcuni emergenti aspetti problematici del razionalismo e del pensiero contemporaneo, non più considerato la via di accesso privilegiata a tutto ciò che appartiene al mondo.

Il secondo saggio, originariamente, aveva un titolo diverso, ossia: *Fede cristiana e pensiero*. Poi è stato cambiato in *Cristianesimo e mondo naturale*. Il motivo fu l'invito di un gruppo di giovani teologi a tenere una conferenza in occasione della seconda edizione, nel 1970, del libro *Il mondo naturale come problema filosofico*. Il presente testo era già comparso nella raccolta *Il mondo naturale e il movimento dell'esistenza umana* (Wien 1990), ma mancava tutta la discussione sviluppatasi, dopo la conferenza, con il pubblico e qui invece aggiunta. L'intenzione da cui muove il saggio non è di trattare il rapporto filosofia-teologia in modo accademico, ma di

introdurre al problema di Dio e del divino muovendo dalla tematizzazione del mondo della vita in cui siamo tutti situati. Con questo terreno estremamente fecondo, però, l'uomo moderno ha perso sempre più contatto. Questo è un elemento importante perché la nostra comprensione delle cose cambia con la comprensione e la visione del mondo che abbiamo. "La nostra comprensione delle cose è sempre l'effetto di trasformazioni. Se il mondo in cui viviamo è diverso da quello del XVII secolo, da quello del Medioevo e da quello degli antichi Greci, anche la comprensione di tutto ciò che ci si fa incontro è mutata" (p.96). Oggi all'uomo è possibile dominare e prevedere la natura con efficacia inaudita e la natura è divenuta qualcosa in cui il divino, rispetto al mondo greco non può più mostrarsi. Da queste considerazioni sorge anche la seguente domanda sul modo di intendere la storia: è possibile concepire la storia come storia della comprensione del mondo che rende l'uomo ciò che è? In riferimento a questo punto e in opposizione all'obiettivazione moderna, l'autore propone di ricominciare interrogando il vissuto personale. Si tenga presente che il pensatore ceco, che in un passaggio di questo primo saggio arriva a definire la fede come una forma di apertura nel senso cristiano, sviluppò la sua riflessione a partire dal dialogo con l'area protestante, in particolare dal confronto con teologi come Souček e Radl.

Il terzo dei saggi si intitola: *Il problema dell'inizio e del luogo della storia*. Anch'esso è la trascrizione di una conferenza tenutasi a Praga il 24 ottobre 1974, a partire dalla quale Patočka scrisse il secondo dei cinque *Saggi eretici*, quello intitolato: *L'inizio della storia*. Va ricordato che è in questi testi che la riflessione patočkiana sulla storia raggiunge il suo acme. Secondo Patočka, che prende le distanze dalla tesi sostenuta da molti per i quali tutto è storia, la storia inizia solo quando i suoi membri aprono uno spazio pubblico per sé e per i loro pari, in nome della libertà. In questo senso, allora, la nascita della *polis* coincide con l'inizio della storia. Patočka la suddivide in tre fasi: non-storia, protostoria, storia vera e propria. Alla proposta hegeliana di una storia vista come un progresso nella libertà o come evoluzione dell'intelligenza, Patočka risponde interpretandola come un appello alla responsabilità, una lotta contro la minaccia della decadenza individuale e sociale. "È coscienzioso e responsabile colui che porta in sé la comunità, ed è in grado di salvaguardarla dalla minaccia di decadenza che proviene proprio dall'interno di essa, ossia dall'animo dell'uomo

libero di scegliere tra le due possibilità fondamentali” (p.124). La storia dunque non significa effettuazione di una legge evolutiva, ma salvaguardia e nutrimento della libertà umana.

Il curatore dell'edizione italiana, Riccardo Papparuso, autore anche dell'articolo *Assicurazione e fine della storia in Jan Patočka* (in E. Ferrario e AA. VV., *Oikonomia*, Lithos, Roma, 2009), spiega nell'introduzione al presente volume di aver voluto raccogliere questi tre saggi per mettere a fuoco una questione che si imponeva con sempre più urgenza al Patočka maturo: quella della *fine* della storia nella pressione totalitaria a cui era sottoposta la sua terra. Una lettura attenta dei saggi mostra dunque come, lungi dal riproporre interpretazioni del processo storico come un dinamismo che, sulla scia di precedenti filosofie della storia, tende a un suo compimento, è proprio dalla consumazione del suo *telos* e del suo spirito, che si afferma nella storia paradossalmente il riemergere di processi che definivano l'umanità preistorica. Questo ripensamento della storia *a-posteriori*, mette in luce anche alcuni significativi elementi della concezione patočkiana del cristianesimo, e offre interessanti strumenti per un'analisi del fenomeno religioso. Pur accogliendo inizialmente l'idea di Hegel e di Husserl della storia come un processo guidato in una certa direzione, la storia che Patočka narra non si chiude, e non c'è nessuna progressiva acquisizione di autoconsapevolezza da parte dello spirito. La filosofia della storia può soltanto mettere a fuoco singole fasi. Fasi nelle quali, agli slanci di progresso, seguono ondate di decadenza senza possibilità di calcolarne l'evoluzione. Il mondo naturale si caratterizza sempre più per una sua trasformazione da parte dell'uomo (l'oblio del mondo della vita sfocia nel nichilismo tecno-scientifico). Da una parte il processo di regresso storico spinge l'uomo verso un'aprobematicità mitica, dall'altra parte il cristianesimo ha un compito di demitologizzazione e di responsabilizzazione dell'uomo.

Il volume è corredato nell'ultima sua parte da un'interessante postfazione di Giancarlo Baffo, intitolata: *Metafisica della "scossa": il religioso come fenomenologia del "senso" nell'ultima riflessione di Jan Patočka*. Grazie a questa aggiunta intelligente e ben curata, il lettore è aiutato a rispondere ad una domanda che, prima o poi, sorge in chiunque frequenti i testi del filosofo ceco: quella attinente alla posizione del pensatore di fronte al cristianesimo e, più in generale, al fenomeno religioso. A parte Derrida in *Donare la morte*, nessuno ha mai analizzato

tematicamente l'incidenza del tema nell'opera di Patočka. Numerosi vocaboli presenti nei suoi scritti sono curiosamente e per molti aspetti molto vicini alla riflessione cristiana (si pensi per esempio proprio all'idea di sacrificio di cui si legge a p.45: "il vero sacrificio è sempre sacrificio della vita, ma in senso assoluto"), ma la sua riflessione non si muove né in un ambito teologico, né biblico. Senz'altro il cristianesimo di Patočka è difforme dall'antica comprensione dell'essere. Tale comprensione può diventare, a giudizio del pensatore ceco, una copertura dell'autentica apertura al divino in quanto misconosce la cifra temporale riconosciuta invece dal cristianesimo. Questo è inserito nel mondo della vita come mondo naturale. Si potrebbe dire che è un cristianesimo depurato dal residuo onto-teologico (Dio come Essente, *Ens maximum e necessarium*), ma comunque capace di indicare la possibilità del superamento del nichilismo contemporaneo. Viene da chiedersi anche quale legame possa esserci in questa ricorrenza. Almeno tre elementi vale sinteticamente qui evidenziare: lo sfondamento del terreno onto-teologico, l'abbandono, il sacrificio di sé. Forse proprio in quest'ultimo elemento consiste il cuore dell'interpretazione del cristianesimo: il sacrificio, che in sé non è finalizzato a nulla perché non prevede alcuna restituzione, svuota ed estingue il movimento sacrificale, schiudendo la possibilità della responsabilità, e nello stesso tempo attraverso questa idea l'uomo intensifica la sua vita. G. Baffo scrive che, riallacciandosi alla critica heideggeriana all'onto-teologia, e sulla scia di D. Henrich, si nota in Patočka uno sganciamento dell'essere dal fondamento della comprensione metafisica e il venir meno dell'essere come semplice presenza, per passare ad una "Metafisica del senso in cui culmina kantianamente il Moderno" (p.153). Torna così a riproporsi, all'interno ed oltre il tema del sacrificio, la questione del senso dell'etica. Si noti che sulla tematica religiosa Patočka rifletté fino a poco prima della morte, confrontandosi in particolare con la filosofia della religione in Masaryk.

Sono numerose le ragioni che invitano e giustificano la scelta di leggere questo testo, per esempio l'acume offerto dalle fini analisi dell'autore, e le molteplici finestre che si aprono qua e là come squarci di interpretazione del presente, di cui l'autore coglie bene lo spirito del tempo. Si confronti, ad esempio, la valutazione sull'opera di Geoffrey Barraclough (*An introduction to Contemporary History*, London 1964, alle pp.56-59), o di

Teilhard de Chardin (pp. 80-81), o ancora la lettura del presente visto attraverso la finestra dell'arte (la mostra intitolata *La pittura americana dopo il 1945* allestita a Praga nel 1969, cui si accenna alle pp.58-59), o l'interrogativo sulla globalizzazione della tecnica che non offre soluzione al problema del confronto tra le culture che si presenterà. Previsione questa ancora profetica negli anni Settanta, ma ora sempre più attuale e sempre più veritiera.

http://www.aifr.it/pagine/letture/patocka_cristianesimo_e_mondo_naturale.html

<http://www.lithoslibri.eu/>

http://www.ajp.cuni.cz/index_e.html